

**Antonella Braga, Luisa Steiner, Carla Voltolina,  
Edizioni Unicopli, Milano 2018, pp. 350**  
di Giulia Vassallo

Un profilo complesso, una vicenda umana ricca di impegno sociale e civile, una storia non sempre facile da raccontare, stante la carenza di «tracce di una donna che non amava apparire e poco ha raccontato di sé» (pag. 18). Questi gli aspetti salienti del lavoro di ricerca condotto da Antonella Braga e Luisa Steiner, poi confluito nel volume *Carla Voltolina*, uscito lo scorso ottobre per i tipi di Unicopli.

Il profilo che si delinea e la vicenda che si narra, attraverso una biografia accurata, una ricca sezione di documenti, una raccolta di testimonianze anche inedite e numerose fotografie, sono quelli di una donna dotata di eccezionale coerenza di ideali, in particolare libertà e giustizia sociale. Ma ancor più di uno spirito originale ed irrequieto, di una *first lady* «misteriosa», come la definisce Stefano Rolando nella “Prefazione” del volume (pag. 9), la quale scelse di vivere ai margini di una celebrità percepita come riflessa, preferendo di contro prodigare energie e tempo nel venire incontro ai bisogni degli ultimi.

La storia di Carla Voltolina che ci viene presentata da Braga e Steiner si snoda tra il 1921, il suo anno di nascita, e il 6 dicembre 2005, giorno della scomparsa dell’allora signora Pertini, e attraversa la guerra, la Resistenza, il difficile rodaggio della Repubblica, per farsi poi ancora più densa nel passaggio tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, e più precisamente tra il 1978 e il 1985, cioè durante il settennato del «Presidente più presente e più amato dagli italiani» (pag. 300).

Di questa lunga e articolata vicenda, come sottolineano non soltanto Braga e Steiner, ma anche le numerose testimonianze raccolte dalle autrici tra collaboratori, colleghi, familiari e ammiratori di Voltolina, il filo conduttore restano il carisma e la determinazione «di una donna coraggiosa, temprata da esperienze difficili, che è stata capace di portare un personale contributo sul terreno culturale, sociale e civile nei diversi ambienti in cui si è impegnata» (pag. 18).

Carisma e determinazione, si diceva, che emergono fin dalla prima giovinezza di Carla, illuminati sia dall’abbandono improvviso della scuola, ad un passo dal diploma in ragioneria, scelta che, molto probabilmente, è da ricondurre all’insofferenza per «l’obbligo delle adunate paramilitari in camicia nera e [per, ndr.] il clima della scuola fascista»; sia da un precoce orientamento

antifascista, peraltro acquisito in antitesi con l'educazione paterna, essendo Luigi Voltolina, pur «teneramente amato» (pag. 35) dalla sua terzogenita, un convinto militante del Fascio torinese, anzi un entusiasta.

La scelta antifascista si consolida nel 1942, allorché Carla, che nel frattempo ha completato gli studi superiori con «corsi serali ed esami integrativi» (pag. 35), si iscrive alla Facoltà di Economia dell'Università "Bocconi", passando poi, già l'anno successivo, nelle file della Resistenza romana, accanto, tra gli altri, a Eugenio Colorni e Luisa Villani Usellini. Il gruppo di affiliazione è quello giovanile socialista, del quale Braga e Steiner giustamente sottolineano la fin troppo spesso sottovalutata vitalità. È una pennellata attenta ed efficace quella che le autrici riservano al movimento clandestino della capitale e soprattutto ad Eugenio Colorni, il quale, se di Altiero Spinelli fu «maestro dell'anima»<sup>1</sup>, per Carla Voltolina e per il gruppo resistente romano, del quale faceva parte anche Cerilo Spinelli, rappresentò il maestro della politica.

In tale contesto si colloca anche l'episodio forse più drammatico della vita della ventiduenne, «giovane, bella» (pag. 223), Voltolina, stando almeno a quanto si apprende dalla ricostruzione biografica di Braga e Steiner, ma anche dalla testimonianza di Umberto Voltolina, fratello minore di Carla. Si tratta dell'arresto a Visso, nelle Marche, avvenuto «durante un rastrellamento guidato dal comando militare tedesco con l'aiuto delle SS» (pag. 53), poi dell'interrogatorio e della fucilazione «miracolosamente» scampata. I ricordi di quell'evento – sottolineano le autrici, ancora sulla base delle dichiarazioni del fratello Umberto – avrebbero continuato a popolare gli incubi dapprima della giovane resistente, e poi della donna matura, per i successivi sessant'anni.

Ad ogni modo, benché traumatizzata e «tutta da consolare» (pag. 55), Voltolina non rinuncia alla militanza, ma anzi riprende il proprio ruolo «nell'allora nascente Federazione Giovanile Socialista e nella prima istituenda Brigata Matteotti» (*ibidem*). Di più. Mette a frutto la propria esperienza iniziando a lavorare nella redazione di *Rivoluzione Socialista*, foglio clandestino milanese, il cui primo numero esce il 25 giugno 1944. In questa nuova veste di giornalista - professione che avrebbe peraltro continuato a svolgere anche a guerra finita, nella redazione di «Noi Donne» e di «Lavoro Nuovo» di Genova - entra in contatto con l'ambiente operaio di Milano.

La narrazione del tumultuoso biennio '44-'45 si fa serrata e avvincente nelle pagine del volume di Braga e Steiner: una cronaca degli eventi di storia nazionale che fa da sfondo alla vicenda personale di Carla Voltolina, con quest'ultima che dal giugno 1944 diventa staffetta partigiana, incaricata di distribuire a Milano «i volantini che venivano redatti in una tipografia segreta» (pag. 224). Un compito

---

<sup>1</sup> A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio, Io Ulisse*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 301.

non di poco conto, per rischio e delicatezza, che Carla esegue «a cavalcioni di una bicicletta» (*ibidem*), mostrando le gambe all'occorrenza, per eludere cioè i posti di blocco, e cercando la complicità delle «portinaie milanesi, che aprivano i portoni dei caseggiati per consentirle di nascondersi» (pag. 62). A quelle portinaie, e in particolare alla portinaia di Casa Banfi, Voltolina avrebbe rivolto affettuosi ricordi anche nei decenni a seguire, qualificandole, in un'intervista rilasciata a Paolo Berizzi e puntualmente trascritta nella sezione "Frammenti", come «donne di grande coraggio, donne rimaste anonime ma, in un certo senso, eroine» (pag. 205). Insomma, il profilo che, almeno nelle prime battute, tratteggia la penna di Braga e Steiner ha dei contorni netti, inequivocabili. Carla Voltolina è uno spirito deciso, intraprendente e volitivo, una donna che sa accettare le privazioni e le sofferenze in nome di un'idea, disposta a «cambiare spesso dimora, dormendo in ricoveri di fortuna presso amici fidati», e anche a «trasformarsi, a tingersi i capelli di biondo, a imparare la difficile arte della dissimulazione per sfuggire agli arresti» (pag. 62).

Ma non solo. Perché la storia di Voltolina, che sembra interamente dominata dalle scelte coraggiose e dai rischi dell'impegno politico, sa anche intrecciarsi con le note, altrettanto vibranti, di un genuino romanticismo, di un amore che diventa sempre più intenso, non privo di contrasti e «battibecchi» (pag. 69), in molti casi fatto di silenzi e attese e soprattutto ininterrotto.

È in quello stesso 1945, infatti, che inizia la relazione tra Carla e Sandro Pertini, di venticinque anni più grande, il quale diventa «un secondo maestro dopo Colorni e un compagno con cui condividere la propria passione politica» (pag. 59). Certo, non si tratta di un inizio facile, lo spiegano bene le autrici: Milano sotto assedio, Carla ricercata, Pertini altrettanto, come capo partigiano. Eppure, il loro incontro è destinato a diventare «un intenso rapporto amoroso», «un ininterrotto percorso di vita» (pag. 63).

Il primo contatto diretto risale a «una sera di novembre 1944». Carla viene incaricata di scortare a Milano «un coraggioso dirigente socialista» (pag. 58), nominato di recente Segretario del PSIUP Alta Italia, Sandro Pertini, alias Nicola Durano. A seguire, Voltolina è tra gli organizzatori di una manifestazione antifascista alla "Bocconi", pianificata dallo stesso Pertini e che ha un'eco inattesa, tant'è che ne parlano sia Radio Londra che Radio Mosca. L'inizio vero e proprio della relazione viene invece ricondotto al rifiuto di Carla di accettare il consiglio di Sandro e rifugiarsi in Svizzera, cosa che le guadagna, da parte di Pertini, «un'ammirazione imperitura per il suo coraggio ostinato» (pag. 63).

Si tratta, come afferma Mario Guidotti nelle «Testimonianze», di un «colpo di fulmine per entrambi» (pag. 234), sul quale però gettano un'ombra consistente le perplessità di Pertini circa la differenza di età tra lui e Carla. Perplessità e reticenze che, sulle prime, lo convincono a non sposarla. Anche in questa

occasione, però, carisma e determinazione di Carla hanno la meglio sulle esitazioni dell'illustre dirigente socialista: i due si sposano con rito civile in Campidoglio, l'8 giugno 1946, sancendo un'unione fondata non soltanto su un «sentimento d'amore profondo» (pag. 67) e su una «complicità inossidabile» (pag. 69), ma anche sulla comune passione per il dibattito politico e sulla capacità di ribaltare i ruoli, se necessario, con Carla, agli occhi di Sandro «bambina ostinata» (pag. 69) e bisognosa di continua protezione, che riesce a offrire al marito, più di qualche volta, «consigli tecnici, acuti, profondissimi» (pag. 71). E che al contempo, nonostante la giovane età, rappresenta la fonte inesauribile di «cura e affetto» (pag. 69) di cui Pertini, nonostante il vissuto drammatico, la lunga esperienza politica e gli incarichi sempre più prestigiosi, sembra pur sempre, e fortemente, necessitare.

È qui che si inserisce un altro tema dominante della personalità e della vicenda biografica di Voltolina, giustamente e ripetutamente evidenziato dalle autrici, anche attraverso la selezione dei documenti e delle testimonianze. Ovvero il fatto che Carla non abbia in nessun caso «abdicato alla propria personalità» (pag. 67), rifugiandosi in un apparentemente più sicuro spazio di subalternità rispetto all'illustre consorte. Al contrario, Voltolina sceglie coerentemente di «attenersi al rigoroso "stile" di famiglia ed evitare possibili "conflitti di interesse"» (pag. 90). Ne è prova evidente, nei primi anni Sessanta, la decisione di abbandonare l'incarico presso l'Ufficio stampa della Camera al momento della nomina di Pertini alla presidenza della stessa istituzione, ma anche la determinazione – non scevra, forse, da una vena di romanticismo – a rinunciare all'auto blu per continuare invece a muoversi con la sua Cinquecento rossa, la stessa che avrebbe consegnato al Museo dell'Automobile di Torino, nel 2005, in quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio. Per non dire poi dell'ostinazione anticonformista, e forse anche del piglio «prefemminista» (pag. 260), a presentarsi nelle occasioni più disparate avvolta nelle sue «indicibili *toilettes*» (pag. 297), meglio descritte dal ricordo di Laura Laurenzi nei termini che seguono: «lo zingaresco profondo, i pastrani, i camicioni informi e vistosi, lunghi fino a terra, gli zoccoli da sera, con smoking taglia esigente» (pag. 260). Tutto ciò in stridente e ricercato contrasto con l'abbigliamento sobrio e «inappuntabile» (pag. 106) di Sandro Pertini.

Un'affermazione di originalità e indipendenza quella di Carla, ma senza velleità provocatorie, semmai punteggiata di bonaria ironia nei confronti della rigorosa attenzione all'eleganza del marito. Più di tutto, però, si direbbe che nelle scelte della Voltolina, anche in quelle bizzarre e apparentemente trasgressive, vi fosse innanzitutto la volontà, ripetutamente confermata, sia pure senza dichiarazioni esplicite, di «vivere in ombra» (pag. 9), salvaguardando la propria

intimità – e indirettamente quella della coppia Carla-Sandro – dalle distorsioni dei riflettori, dall’invadente attenzione dei media.

E Carla Voltolina ha sempre avuto realmente a cuore che la sua sfera privata, la sua realtà familiare, la quiete non fosse «invasa e violata» (pag. 98). Tant’è che – argomentano Braga e Steiner e ricordano non senza commozione Nicoletta Collu Mannini e Pino Nazio – ancora in corso le votazioni che avrebbero decretato l’elezione di Sandro al Quirinale, la signora Pertini fa perdere le sue tracce: si nasconde a Nizza «senza rispondere al telefono e dare notizia di sé per qualche giorno, preoccupando non poco il marito» (pag. 97). Tornata a Roma, rifiuta di partecipare alla cerimonia d’insediamento e ribadisce che quell’«immagine lontana» che si percepisce dalla «finestrella del bagno» della sua mansarda, a piazza Trevi, è e sarebbe rimasta la sua unica visuale del Colle, per l’intero settennato.

Ma dietro le prese di posizione stravaganti e l’ostinato riserbo di Carla Voltolina – suggeriscono Braga e Steiner - c’è anche una grande serietà, una «precisa scelta di stile e di principio» (pag. 98). A ulteriore riprova, la decisione di riprendere gli studi universitari, pur essendo giunta «alla soglia dei cinquant’anni» (pag. 91), presso la facoltà di Scienze Politiche dell’Istituto universitario “Cesare Alfieri” di Firenze, presentandosi agli esami col cognome da nubile, così da evitare ogni genere di favoritismo.

Conseguita la laurea, Carla, animata da una curiosità che potrebbe definirsi “incandescente”, sceglie di iscriversi al Corso di specializzazione in psicologia presso l’Università degli Studi di Torino, portandolo a termine nel 1976, con una tesi in psicologia del lavoro. Ha inizio così una nuova fase nella vita della signora Pertini, un cammino a stretto contatto con “gli ultimi”, facendo tesoro anche dell’esperienza maturata anni prima, come «compagna appassionata e competente» (pag. 85) al fianco di Lina Merlin, nella campagna per la legge 75, per l’abolizione delle case chiuse. Esperienza, quest’ultima, che Braga e Steiner descrivono con attenzione ai dettagli, delicatezza e soprattutto mettendo in risalto la volontà di Merlin e Voltolina di dare attuazione all’art. 3 della Costituzione e «al principio antidiscriminatorio in esso contenuto» (pag. 83).

Una battaglia di e per la civiltà che, come accennato, Carla riprende durante settennato di Pertini, quando intraprende il percorso di psicologa volontaria a Firenze, peraltro in coincidenza con le profonde trasformazioni introdotte in campo psichiatrico dalla Legge Basaglia, per la chiusura dei manicomi. L’idea della legge, ampiamente abbracciata da Voltolina, è quella di chiudere con la prassi dell’«emarginazione e reclusione dei malati mentali [...] per affermare il rispetto dei diritti umani dei pazienti» (pag. 109). Tutto perfettamente coerente con lo spirito di Carla. Il trasferimento a Firenze - per di più ospite di amici che lavorano in ambito teatrale e condividono le serate con artisti, cosa che le offre

l'opportunità di «avvicinarsi a un mondo di teatranti, creativo, anticonformista e libero» (pag. 104) – si accorda infatti perfettamente col suo desiderio di riservatezza, con il rifiuto, cioè, di un ruolo da *first lady* ritenuto del tutto inappropriato per una Repubblica non presidenziale. E, allo stesso tempo, il nuovo incarico viene incontro alla grande generosità d'animo, che si manifesta nella «spiccata capacità d'ascolto», nell'«attenzione in particolare per il vissuto femminile e per i casi di marginalità e disagio sociale» (pag. 112), ma anche alla sincera speranza che, con lo studio e la ricerca, uniti a un sistematico impegno sul campo, alla «dedizione e alla disciplina» (pag. 283), si possa effettivamente giungere a una «vera e propria riforma del sistema della salute» (pag. 284).

Sono anni di lotta per affermare la dignità umana, di impegno per «il riscatto morale dei più emarginati» (pag. 304), di spostamenti continui tra Firenze e Roma, pure con lo spettro del terrorismo a imporle ulteriore discrezione e a suscitare in lei «più che ragionevoli timori» (pag. 289), come del resto spiega bene lo psichiatra Graziano Graziani, amico e collaboratore di Carla, nella sua testimonianza.

Dedizione e impegno ai quali Voltolina non si sottrae neanche negli ultimi anni di vita di Sandro Pertini e nemmeno in seguito alla scomparsa di quest'ultimo (il 24 febbraio 1990), dapprima assistendo il marito e «tutelandone la dignità, proteggendolo da occhi indiscreti» (pag. 120) e successivamente, nei quindici anni in cui sopravvive a Pertini, divenendo «testimone e promotrice della sua memoria» (pag. 122).

E dunque, giungendo alle battute finali. Quella di Carla Voltolina è una storia che merita di essere raccontata, ma soprattutto di essere letta, come testimonianza di «antiretorica fatta moglie di un personaggio come Sandro Pertini» (pag. 297), per dirla col giornalista Paolo Conti, ma anche di «carattere, personalità, indipendenza, creatività, professionalità» (pag. 9), se ci si affida al giudizio dell'amico storico della famiglia Pertini, Stefano Rolando. Ma soprattutto in quanto attualissima esperienza di una donna «di grandi curiosità e priva di pregiudizi» (pag. 303), gelosa custode della propria dimensione privata e al contempo sempre pronta ad offrire alle nuove generazioni, «e soprattutto alle donne» (pag. 304), una lezione importantissima, ancora viva, di emancipazione dagli schemi, autonomia di giudizio, grandi sentimenti e soprattutto amore per la libertà.